

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# LA MUTA DI PORTICI

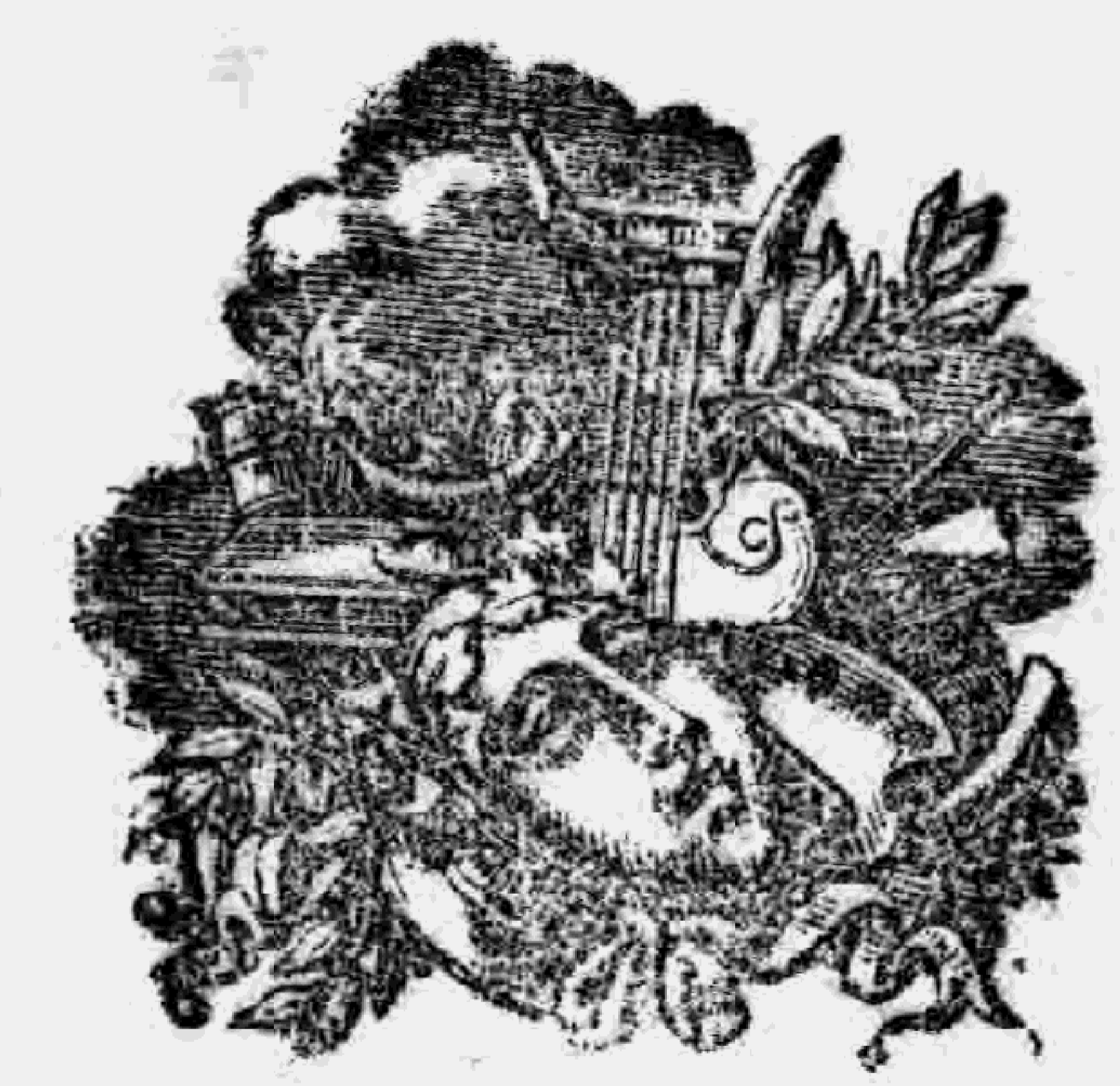
MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838-39.



PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

9

## ATTORI

## PERSONAGGI

ALFONSO, figlio del duca d'Arcos.	Sig. ROPPA GIACOMO.
ELVIRA, di lui fidanzata.	Sig. <sup>a</sup> GOLDBERG FRANCESCA.
EMMA, sua affezionata.	Sig. <sup>a</sup> VILLA ANGIOLA.
FENELLA, sorella di MASANIELLO, pescatore.	Sig. <sup>a</sup> CERRITO FANNY.
PIETRO, pescatore.	Sig. DONZELLI DOMENICO.
BORELLA, pescatore.	Sig. GALLI VINCENZO.
LORENZO, confidente d'Alfonso.	Sig. REGINI FRANCESCO.
SELVA, seguace del Duca.	Sig. VASCHETTI GIUSEPPE.
	Sig. MARCONI NAPOLEONE.

Dame — Cavalieri — Armigeri — Pescatori  
Pescatrici — Popolo — Danzatori.

La scena è in Portici e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro D. F. L. AUBER.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

## PERSONAGGI

## ATTORI

ALFONSO, figlio del duca d'Arcos.	Sig. ROPPA GIACOMO.
ELVIRA, di lui fidanzata.	Sig. <sup>a</sup> GOLDBERG FRANCESCA.
EMMA, sua affezionata.	Sig. <sup>a</sup> VILLA ANGIOLA.
FENELLA, sorella di MASANIELLO, pescatore.	Sig. <sup>a</sup> CERRITO FANNY.
PIETRO, pescatore.	Sig. DONZELLI DOMENICO.
BORELLA, pescatore.	Sig. GALLI VINCENZO.
LORENZO, confidente d'Alfonso.	Sig. REGINI FRANCESCO.
SELVA, seguace del Duca.	Sig. VASCHETTI GIUSEPPE.
	Sig. MARCONI NAPOLEONE.

Dame — Cavalieri — Armigeri — Pescatori  
Pescatrici — Popolo — Danzatori.

La scena è in Portici e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro D. F. L. AUBER.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

**Maestro al Cembalo**

**Sig. PANIZZA GIACOMO**

**Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza**

**BAJETTI GIOVANNI.**

**Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra**

**Sig. CAVALLINI EUGENIO.**

**Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini**  
**Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO**

**Capi dei secondi Violini a vicenda**

**Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.**

**Primo Violino per i Balli**

**Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.**

**Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou**

**Sig. MONTANARI GAETANO.**

**Primo Violoncello al Cembalo**

**Sig. MERIGHI VINCENZO.**

**Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi**

**Sig. GALLINOTTI GIACOMO.**

**Primo Contrabbasso al Cembalo**

**Sig. LUIGI ROSSI.**

**Prime Viole.**

**Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.**

**Primi Clarinetti a perfetta vicenda**

**Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.**

**Primi Oboe a perfetta vicenda**

**Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.**

**Primi Flauti**

*per l'Opera*

**Sig. RABONI GIUSEPPE.**

*pel Ballo*

**Sig. MARCORA FILIPPO.**

**Primo Fagotto**

**Sig. CANTU ANTONIO.**

**Primo Corno da caccia**

**Sig. MARTINI EVERGETE.**

**Altro primo Corno**

**Sig. GELMI CIPRIANO**

**Prima Tromba**

**Sig. ANTONIO MACHAN.**

**Arpa**

**Sig. REICHLIN GIUSEPPE.**

**Istruttore dei Cori**

**Sig. CATTANEO ANTONIO.**

**Direttore dei Cori**

**Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.**

**Editore della Musica**

**Sig. GIOVANNI RICORDI.**

**Suggeritore**

**Sig. GIUSEPPE GROLLI.**

**Vestiarista Proprietario**

**Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.**

**Direttore della Sartoria**

**Sig. COLOMBO GIACOMO.**

**Capi Sarti**

*da uomo*

*da donna*

**Sig. FELISI ANTONIO.**

**Sig. PAOLO VERONESI.**

**Berrettonaro**

**Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.**

**Fiorista e Piumista**

**Signora GIUSEPPA ROBBA.**

**Esecutori degli attrezzi**

**Signori Padre e Figlio ROGNINI.**

**Macchinista**

**Sig. GIUSEPPE SPINELLI.**

**Parrucchieri**

**Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.**

**Appaltatore dell'Illuminazione**

**Sig. GIOVANNI GARIGNANI.**

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Luigi - Signore Cerrito Fanny  
S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina

Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo

Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe

Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo

Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta

Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco

Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista

Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide

Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi

Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Pratesi Luigia

Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina

Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia

Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia

Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia

Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina

Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide

Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina

Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester

Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - They Celeste

Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare

Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro

Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Giardini nel palazzo del Duca d'Arcos adorni per pompa nuziale; a sinistra dell'Attore l'atrio di una cappella, a destra trono eretto per la festa.

All' alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro vari Armigeri guidati da SELVA. Coro, indi ALFONSO.

CORO CANTIAM del nostro prence, (di dentro)

Cantiam la fausta sorte;

Amor di sue ritorte

A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge; egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore)

ALF. Queste voci di gioja, oh! come all' alma Scendon funeste. A me non torna caro

Il posseder colei,

Che fu de' pensier miei

L' unico voto, e la speranza sola

A cui tendeva il cor, se me dolente

E tristo fa il rimorso...

Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?

SCENA II.

LORENZO e detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. Oh! dimmi, amico, Sai di Fenella tu che avvenne mai?

LOR. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano,  
Vane le cure a rintracciarla.

ALF. È questo,  
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!  
Ohimè! forse ella è spenta.

LOR. Allor che intorno il grido  
S'alza delle tue nozze, allor che assente  
Porger Elvira a te la destra e il core,  
Qual nell'alma terrore  
D'un pescator ti può inspirar la suora,  
E il suo destin?

ALF. Mel chiedi?  
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi  
Celandole il mio nome; e più son reo,  
Chè il suo destin misero e strano oh Dio!  
Più facil rese il tradimento mio.

LOR. Che sento?

ALF. « La parola  
« Fu al suo labbro rapita  
« Da un' orrenda sventura, e all' infedele  
« Si abbandonò che le giurava amore,  
« Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.  
« Io t'adorava, o mia Fenella, allora;  
« E quando teco io m'era, e quando assorti  
« Erano i nostri cor' nella più dolce  
« Sensazion dell'alma,  
« Non lo potendo il labbro,  
« Gli occhi tuoi rispondeano a' voti miei.

LOR. « D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.

ALF. « Non la ragion soltanto  
« Me la fece scordar: Elvira io vidi,  
« Io la vidi e l'amai. Di questo core  
« Ella soltanto allor prendea l'impero;

« Ne ti sorprenda se in sì lieto giorno,  
« In che l'amor m'unisce a lei che adoro,  
« Per quella che tradii piango e m'accoro;  
Da un mese io l'ho perduta, e forse estinta,  
Amico, ell'è.

LOR. Sgombra sì rio presagio:  
Il padre tuo fors'anco  
La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi...  
Ei per indole altero  
Non fia men con il figlio aspro e severo.

ALF. Ma del cortéo che inoltra  
Odo echeggiar le più festose grida;  
Vien meco, anzi veder lei che tant'amo,  
Sgombrar dal cor ogni tumulto io bramo.  
(parte con Lor.)

## SCENA III.

ELVIRA, EMMA, Dame, Signori e Popolo.

CORO La più gentil donzella  
Alfonso ritrovò.  
Ognuno a tal novella  
Di giubilo esultò.  
ELV. Del mio cor verrà compita  
Oggi alfin l'ardente brama,  
Tu non sai siccome t'ama,  
Idol mio, chi vive in te!  
Ah! che in estasi rapita  
Me trovar non so più in me.  
Oh! momento di contento,

LOR. Io ti sento nel mio cor.  
Oh! pel mio fedele amor  
Caro momento!  
Non più mistero;  
Mi parla il cor,

Felice e altero

Del mio tesor. -

Ma qual si sente alto rumor intorno?

EM. (dopo aver guardato) Ell' è una giovinetta

Da armigeri inseguita,

Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

FENELDA inseguita da SELVA e da guardie,  
e detti, indi ALFONSO e LORENZO.

FEN. entra spaventata; scorge la principessa e corre  
a gettarle a' piedi.

ELV. Che brami tu, donzella?

FEN. esprime alla principessa di non poter parlare,  
e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di  
sottrarla alla persecuzione di Selva.

ELV. (rialzandola) Io ti sarò di scudo.

Allor che tutto intorno a me sorride,

Potrei negar pietade

A chi nel duol si strugge?

Selva, chi è mai la sventurata? parla.

SEL. D' un pescator la suora?

Del mio signor un cenno

Stretta da un mese in carcere la tiene,

Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi

Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo?

FEN. risponde di non esser colpevole, chiamandone  
a testimonio il cielo.

ELV. Chi mai, chi t' oltraggio?

FEN. esprime che l' amore impadronissi del suo cuo-  
re, ed esser questa la cagione di ogni suo male.

ELV. Ben io t' intendo.

Tu, sventurata! fosti

Preda d' incauto amore;

Ma chi de' mali tuoi, chi fu l' autore?

FEN. esprime d' ignorarlo; egli però giurava d' a-  
marla: la stringeva al suo seno - indi, mo-  
strandolo una sciarpa che la cinge, fa intendere  
averla ricevuta da lui.

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. accenna di sì.

ELV. Ma in questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?

FEN. indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado  
le sue lacrime e le sue preghiere. Col gesto di  
far girare una chiave e di chiudere de' catenacci  
esprime che la misero in un carcere.

ELV. In prigione!

FEN. esprime, che ivi trista, pensierosa, immersa  
nel dolore, stava pregando il cielo, quando  
le venne improvvisamente l' idea di liberarsi  
dalla sua schiavitù. Indicando la finestra, fa  
segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è  
lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringra-  
ziato l' Ente Supremo. Sentì gridare la senti-  
nella, che volse verso di lei il moschetto; essa  
allora fuggì attraverso il giardino: vide la prin-  
cipessa, e venne a gettarle a' piedi.

ELV. Qual senso

Han que' modi parlanti, e qual incanto!

Ritratti, e rasserrenati. - L' oltraggio,

Spero, vendicherà lo sposo mio:

Ti rassicura, e tutto spera: addio. (l' affida a  
due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. esprime la sua riconoscenza.

ALF. Pel nostro imene, Elvira,

Tutto è già presto... Ah! vieni,

E di mia fede il sacro pegno ottieni.

(prende a mano Elvira e seguito dal cortéo entra con  
essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che  
tengono indietro la folla)

**CORO** Nume possente - Dio tutelare,  
Veglia clemente - a un cor fedel.

(la gente si affolla innanzi al peristilio ed osserva nell'interno del Tempio la cerimonia che si suppone incominciata).

**FEN.** sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell'interno del Tempio.

**CORO** Accogli i voti - de' tuoi devoti,  
E cogli incensi salgano al ciel. (s' inginoc-

**SEL.** Quale augusto spettacolo solenne! chiano tutti

Verso l' altar la regal coppia avanza,  
E ne' suoi guardi è amor, fede, speranza.

**FEN.** mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto veder nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio.

**CORO** Che chiedi tu? - Ritratti olà,  
Se resti ancor - non v' ha pietà.

Non t' accostar - trema per te:

Reca di qua - lontano il piè.

**FEN.** li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare e manifestare ciò che tanto l' interessa.

**CORO** Non t' accostar - trema per te,  
Reca di qua - lontano il piè.

**FEN.** raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel Tempio per interrompere la cerimonia; in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.

### SCENA V

**ALFONSO** dando la mano ad **ELVIRA**, circondata da signori; dame e **LORENZO** e detti.

**CORO** Uniti son. - Qual gioia!  
Qual giorno di contento:

A così lieto evento

Sempre sorrida il ciel.

**ELV.** Chieggo che in questo giorno

Sia meco ognun felice:

V' ha una misera, o sposo, a cui promisi  
Amor, pietà: mi sia condotta. (\* È fredda,

(\* ad Emma che va a prendere Fenella e la conduce alla principessa, la quale la prende per mano)

Tremante la sua mano.

Da un perfido ingannata

Chiede vendetta, ed io per lei la chiedo.

T' appressa, e tutto avrai; tutto.

**ALF.** (riconoscendola) Che vedo!

**ELV.** Oh barbaro mistero!

Qual gel mi scende al cor!

Vacilla il mio pensiero

Oppresso dal dolor.

**ALF.** Funesto e rio mistero!

È lei ch' io veggo ancor;

Omai scoperto è il vero,

E fremo di terror.

**CORO** Qual mai sarà il mistero

Cagion di tanto orror?

**SEL. LOR.** Oh barbaro mistero!

Qual gel mi scende al cor!

**ELV.** (accostandosi a Fen.)

A un cor, gran Dio! perduto

La pace rendi almen:

Costui, t'è conosciuto?

**FEN.** risponde affermativamente.

**ALF.** (Qual duol m' avvampa il sen!)

**ELV.** (a Fen.) Prosegui!

**ALF.** (Io fremo!)



FEN. *continua ad esprimere co' suoi gesti: - colui che m'ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita...*

ELV. Ebbene?

**Il traditor!**

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*

ELV. Egli è!

Palese è ormai l'arcano,  
È certo il mio dolor.

Ogni sperar è vano,  
Al duol nasceva il cor.

ALF. Apprendi il grave arcano, *(ad Elv.)*  
Io sono il traditor.

Chiesi calmar, ma invano,  
Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI *(Così funesto arcano*

Cagion è di terror.

Il dubitarne è vano,

Ei stesso è il traditor).

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.*

CORO di guardie.

Punita sia l'audace

Di sua temerità.

ELV. Restate. Ancor capace

Ho il core di pietà.

ALF. *(Per me non v'ha più pace,*

Non v'ha per me pietà!)

Gli altri. Restate; il cor non tace,

Parla al suo cor pietà.

*(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)*

CALA IL SIPARIO

## PARTE SECONDA

### SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nei contorni di Portici.

*Alcuni PESCATORI sono intesi a preparare colle loro reti i battelli. Altri a vari giuochi. BORELLA è con loro - Poi MASANIELLO.*

CORO **AMICI**, è sorto il sole:

Si torni a lavorar;

Più lieto che nol suole

Si vide oggi spuntar.

Masaniello qui vien!... che mai lo turba?

Ah! donde il suo dolor?

*(a Bor.)*

BOR.

E sventurato.

Mio Masaniello, addio.

MAS.

Compagni, addio! -

BOR. A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

MAS. *(E Pietro ancor non giunge!)*

BOR.

Oh! ti serena.

Tu ben sai qual impero

Hanno sul nostro cor le tue canzoni;

D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri.

MAS. Ebben, del Pescatore

Meco, o compagni, la canzon ridite,

E a pensier' lieti il vostro core aprite.

Il picciol legno ascendi,

E' limpido il mattin;

Voga; e se a preda intendi

T'arriderà il destin.

L'opre a non far fallaci  
Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,  
Non fia che fugga ognor.

CORO e BOR.

Silenzio, o pescator:

La preda in mar, se taci,  
Non fia che fugga ognor.

II.

MAS.

S'attenda: il lieto istante

Forse lontan non è.

Spingi la nave innante:

Prudenza sia con te.

L'opre a non far fallaci,

Silenzio, o pescator.

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

CORO e BOR.

Silenzio, o pescator:

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO e detti.

MAS. Ma Pietro io veggio: quale avrà novella?

(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni.)

Nessun qui apprese la sciagura mia,

Tenero amico: a te sol l'affidai...

Scoprisci tu il destin di mia sorella?

PIE. Di Fenella la sorte  
È tuttora un mistero,  
De' suoi passi la traccia invan cercai,  
E un rapitor senz'altro...

MAS. Oh rabbia! ed io,  
Io suo fratel, non la fei salva ancora!  
Ma così nero oltraggio  
Verrà punito, e anela il core oppresso...

PIE. A che mai?.. parla alfin...

MAS. A un fiero eccesso.

È lieve ogni periglio  
Se in petto ho la procella;  
In me della sorella  
Si versa il disonor.

Mi seguirai?

PIE. Lo giuro!

Teco morir saprò.

MAS. L'onor...

PIE. È il ben più puro

Che conseguir si può.

MAS. O meco avrai vittoria...

PIE. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio

Se in petto h<sup>o</sup> la procella,

In me della sorella  
Si versa il disonor.)

MAS. Qual furia orribile

Me all'ire invita?

Ardor terribile

M'infiamma il sen.

Se un vil mi fece

Trista la vita,

Sua morte rendami

La pace almen.

PIE. Pensa a punir l'oltraggio.

MAS. Col sangue il punirò.

PIE. Chi all'onor tuo fe' ingiuria...

MAS. Più vita aver non può.

a 2

(È lieve ogni periglio

Se in petto h<sup>o</sup> la procella,

In me della sorella

Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli guarda il mare, ne misura coll'occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarsi)

SCENA III.

FENELLA, e detti.

MAS. Che veggo! - mia sorella ... è dessa ...

(a queste parole Fenella si volge: vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)

Udia le voci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pietro)

FEN. è discesa, ed è fra le braccia di suo fratello.

MAS. Non credo ancor a' sensi miei rapiti:

Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno?

Qual segreta cagione a me ti tolse?

FEN. esprime che lo dirà, ma ad esso soltanto.

PIE. T'intendo: io m'allontano. (via)

SCENA IV.

MASANIELLO, e FENELLA.

MAS. Ebben? eccoci soli,

FEN. gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.

MAS. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

FEN. ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.

MAS. Fenella?

Il mio perdono?

FEN. gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.

MAS. Un seduttor? Ch'ei tema

Il mio furor.

FEN. gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al Cielo, che ella ha prestato fede al suo giuramento.

MAS. Chi è desso il vil?

FEN. risponde di non voler farlo conoscere.

MAS. Io voglio

Saperlo ad ogni costo: ei tener salda

Deve la data fede.

Sorella... io vo' conoscerlo.

FEN. gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza: che oggi ha sposata un'altra.

MAS. Crudel!

In onta a tutti io punirò quel vile;

A me fatal pur fia giorno cotanto.

Sia dato il segno e vengano i compagni.

FEN. cerca inutilmente di calmare suo fratello.

MAS. Invan calmar tu cerchi

La rabbia ond'io son pieno:

Rinverrò il vil, fosse all'Averno in seno.

## SCENA V.

BORELLA, PESCATORI e detti.

MAS. (piano)  
Venite, amici: è giunto  
Di mia vendetta il giorno;  
Tutto s'allegri intorno,  
Morrà l'indegno alfin.  
La perfida fortuna  
Mi porge alfine il crin.

CORO e BORELLA

Su tutti noi ricade  
L'oltraggio a te recato,  
Saprem morirli a lato  
Senza spavento in cor.

MAS. Ah! la vostr'ira apposti  
La morte al traditor.

(le donne ed i fanciulli entrano in scena; ad un cenno di Masaniello Fenella si unisce alle compagne)

Silenzio; ognun s'appresti

A vendicar l'onor,

E perchè ascoso resti

L'arcan del nostro cor ...

GLI ALTRI

Cantiam con lieto core,

Cantiamo in securtà.

Sen va col tempo amore,

Ed il piacer sen va;

LE DONNE Cantiam con lieto core, ecc.

GLI UOM. Ardir, vigor, amici,

Il vil cader dovrà.

## SCENA VI.

PIETRO e detti.

MAS. Che rechi, di?

PIE. S'avanza

Un'orda a noi d'armati;

I tuoi furor svelati

Esser potriano alfin.

BOR. Ecco il tamburo annunzia

Lo stuolo a noi vicin.

Nessun timor; cantate,

Ne dà Fortuna il crin.

CORO GENERALE

Cantiam con lieto core,

Cantiamo in securtà,

Fugge col tempo amore,

Ed il piacer sen va.

MAS. Andiam con frutti e reti...

Resti l'inganno occulto.

(ad alcuni cautamente)

PIE. Vendetta a tanto insulto

Più tarda non sarà.

(ad altri c. s.)

MAS. D'allarme al primo grido

Piombate sull'infido,

Nè più ci opprimerà.

CORO D'UOM. D'allarme al primo grido

Presto ciascun sarà.

(c. s.)

(Chi riprende le sue reti; chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. — Partono)

# P A R T E T E R Z A

## SCENA PRIMA.

Appartamento nel palazzo del duca d'Arcos.

ELVIRA ed ALFONSO, indi SELVA.

ALF. P I E T A' vi prenda del crudel mio stato.

ELV. No: lasciatemi omai, fuggite, ingrato.

ALF. Per quel nodo che ci stringe,  
Per quel ben che il cor si finge,  
Deh! m'udite per pietà.

ELV. No giammai; voi mi tradiste:  
Ogni speme a me rapiste,  
E il mio cor più ben non ha.

ALF. Io son reo, ve lo confesso;  
Diradato è infine il vel;  
E il dolor che mi fa oppresso  
Piegherebbe un cor di gel.

ELV. Un sol detto, un sol lamento  
Dal mio labbro non s'udrà;  
Ma cedete al mio tormento,  
Mi lasciate per pietà.

Ah! me stessa io sol deploro,  
Amar deggio ed arrossir;  
L'odi, ah! l'odi: ancor ti adoro,  
E per sempre t'ho a fuggir.

ALF. Io, cagion del tuo martoro,  
Non saprei da te fuggir;  
Ma vedrà colei che adoro,  
Che al suo piè saprò morir.

# P A R T E T E R Z A

## ATTO I. PARTE III.

23

Ah! se fui crudele, o Elvira,  
Non lo fui giammai con te.  
Cessa, ah! cessa, sta dall'ira,  
E col Ciel perdona a me.

ELV. Pace il cor, non duol sospira,  
Dunque fuggi alfin da me.

Tu infrangesti il nostro imene,  
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono, e fido a te.  
Che di duol ti muoia al piè.

ELV. Sposo, ah sposo! io ti perdono,  
Il mio cor parlò per te.

ALF. Al piacer io m'abbandono.

ELV. M'abbandono alla tua fe.

a 2 Oh! qual soave incanto!

Alfin respira il cor:

Dagli occhi elice il pianto;

Ma pianto egli è d'amor.

ELV. » Ma vegliar deggio sul destin di questa

» Giovane sventurata:

» Or dà tu cenno, Alfonso,

» Ch'ella presso di me sia tosto addotta.

ALF. » Pagni per me saranno i vostri voti;

» Correte, Selva, in traccia di colei

(a Selva che giunge)

» Che fu vostra cattiva, e a Elvira mia,

» Tosto raggiunta, ella condotta sia. (partono)

SCENA II.

Piazza del mercato.

Si vedono giungere delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta; dei pescatori portando varie derrate. -- Il mercato comincia.

FENELLA, RAGAZZE, PESCATORI, VILLANI e CITTADINI.

Varii abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. Fenella e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se compare suo fratello o qualche persona della corte.

SCENA III.

CORO A PARTI Aperto è già il mercato.

Signori andiam, venite. -

Il pesce a buon mercato,

A buon mercato i fior'.

Limoni, frutti ed uva;

Aranci e maccheroni,

Rosolio e vini buoni.

Andiam: mi faccia onor.

Da me da me, signor;

Da me da me, signor.

SCENA III.

SELVA, ARMIGERI.

FEN. vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità, ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.

SEL. (percorre i varii gruppi di ragazze e le guarda con attenzione; giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)

No, non m'inganno, è lei...

Fenella... A me, compagni.

Seguite i passi miei... (a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)

CORO O ciel, di lei pietà!

Da così fiera gente

Chi mai, chi la dolente

Salvata oh Dio! farà?

SELVA e CHIUNQUE ardisca opporsi

ARM. Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenella; quando giungono in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello.)

SCENA IV.

MASANIELLO, PIETRO, PESCATORI e detti.

MAS. Perché costei vien tratta?

SEL. Ritratti.

MAS. È mia sorella!

SEL. Ritratti, alma rubella,

Oidèi tremar per te.

MAS. Temi dell'ira ond'ardo.

SEL. Tempo verrà, codardo,

Che te punir saprò. (s'allontana co' suoi)

MAS. Compagni, il vil scopersi,

Il ciel mi secondò.

CORO Corriam, corriamo in fretta:

Corriamo a sterminar. (stanno per par-

MAS. Fermatevi, cessate: (stanno per par-

Non vi macchii il delitto. -

Invochiamo dall' alto  
 Il soccorso e il perdono. Or vi prostrate,  
 O compagni. Vi sia guida sicura  
 Il Ciel nella sventura! (tutti si prostrano)

TUTTI.

Nume del Ciel tu veglia a' figli nostri,  
 Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.  
 Se protettor del misero ti mostri,  
 Rende lievi i suoi guai la tua pietà.  
 Pietade, o cielo,  
 De' figli tuoi;  
 Ah, tu che il puoi,  
 Ne salva tu!

Nume del ciel tu veglia a' figli nostri,  
 Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.  
 Se protettor del misero ti mostri,  
 Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

CORO Corriam, corriamo in fretta;  
 Corriamo a sterminar,  
 Pretesto la vendetta

MAS. Ci porge a depreddar.  
 Corriamo alla vendetta,  
 Chi m' odia a sterminar.  
 (corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo  
 scoppiar dell' incendio.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## PARTE QUARTA

## SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

MASANIELLO, indi FENELLA *abbattuta e vacillante?*

MAS. CHE veggo mai... Fenella... Oh! qual pallore!  
 Se l' oltraggio per noi non stette inulto  
 Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

FEN. *gli dipinge il disordine della città.*

MAS. Invan l' eccidio chiesi  
 Di mitigar, o suora,

FEN. *gli describe coi gesti gli orrori ai quali la città  
 è abbandonata, il saccheggio, la strage, l' incendio.*

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;  
 Il figlio dalla madre è trucidato;

E il fratel pel fratel cade svenato, -

Ohimè! pur troppo! questi orror' vid' io:

Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.

Su questo seno il tuo spavento sgombra,

E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi,

Io su te veglierò mentre riposi.

FEN. *gli esprime che non può reggere alla stanchezza  
 e si sdraia sulla stuoia.*

MAS. Discendi, o sonno, o vago  
 Conforto a un mesto core:  
 Scendi per lei dal ciel,

E sperdi appien d' imago  
 Nel sogno più ridente  
 Del suo destin crudel.  
 Discendi, o sonno, ah scendi!  
 E pace e calma rendi  
 A un angelo del ciel. (Fenella s'addormenta)  
 Nel sogno più ridente  
 Scordar quel cor soffrente  
 Può il fato suo crudel.  
 Ma viene alcun. -

## SCENA II.

PIETRO, PESCATORI e detti.

MAS. È Pietro! - A che venite?  
 PIE. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.  
 MAS. E che vuole da me?  
 PIE. Sanguè e vendetta!  
 CORO. Al giurar nostro - l'onor ti stringe,  
 Dovrà quel mostro - per noi cader.  
 MAS. Cessate! e qual furore  
 Può consigliarvi il core  
 A reclamar mia fè?  
 PIE. Del conte d' Arco il figlio  
 Al nostro acciar si tolse.  
 Poc' anzi in fuga ei volse,  
 Ma rinvenir si de'.  
 Di lui dimandan tutti  
 La vita, e l' oro a te.

(durante il primo coro Fenella si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore)

MAS. Dunque un' avara sete  
 Fa ognun crudele ed empio?  
 Cessi l' orribil scempio.  
 PIE. Giammai: perir dovrà.

MAS. Al vostro cor deh! parli  
 Pei miseri pietà.  
 CORO. Al giurar nostro, ecc.  
 MAS. Udite: ah troppo sangue  
 Fu sparso, oh ciel! da noi.  
 Pel misero che langue  
 Vi parli al cor pietà.  
 PIE. Nessun dall' ira nostra,  
 Nessun scampar potrà.  
 MAS. Fenella è là... cessate!  
 (sino ad ora Fenella si è interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente)

PIE. Ella riposa...  
 MAS. Udirvi,  
 Se destasi, potrà.  
 PIE. Ebben entriam; ci segui.  
 È un vil chi avrà pietà.  
 CORO. Al giurar nostro - l'onor ti stringe,  
 Dovrà quel mostro - per noi cader.  
 (entrano nell'interno della capanna)

## SCENA III.

FENELLA sola.

*Ella ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso, la ricordanza del tradimento... In questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.*

## SCENA IV.

ALFONSO avviluppato in un gran mantello, ed ELVIRA coperta da un velo nero, entrano, spossati e detta.  
 FEN. Li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se v'avesse alcun'altra persona.  
 ALF. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi  
 (adagiandola su di una sedia)



Qui ripiglia, mia vita. In questo, io spero,  
Asil dell'innocenza avrem ricetto.

ELV. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto;  
Ma qui forse han asilo i traditori.

ALF. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

FEN. *dopo aver chiusa cautamente la porta, piena  
di curiosità si avvanza fra Alfonso ed Elvira.  
Lo riconosce - dà un grido, e si copre con le  
mani il volto.*

ALF. Fenella!...

ELV. Oh chi vegg'io!

ALF. Perduti siam, se non ci salva Iddio.

## SCENA V.

MASANIELLO, e detti.

MAS. (avanzandosi) Chi siete voi? Che mi si vuol? parlate.

ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,  
Più scampo non abbiamo:  
C'inseguon dei crudeli,  
E fuggiam alla strage ed allo scempio.

MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,  
Che invan lo sventurato  
Implorasse pietà. Sia di chi vuoi  
Il sangue, onde l'acciar hai forse tinto,  
Qui protetto sarai,  
E qui difesa e sicurezza avrai.

FEN. *manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti  
- non temete, siete salvati: mio fratello si fa  
mallevadore della vostra vita.*

## SCENA VI.

PIETRO, BORELLA, alcuni de' suoi compagni e detti.

PIE. Vieni, che fai? ti mostra,  
Della vittoria nostra

Esci fra i nostri amici  
La festa a celebrar.

ELV. Ah!... e tu accogliesti  
Chi offenderti potè?

MAS. Ah Pietro!... che dicesti?

PIE. Egli è dinanzi a te.

(Quell'ira ond'ardo in seno

Sarà distrutta appieno

Quand'al mio piè cadrà.

Il trasse a me la sorte

E la mertata morte

Sfuggire ei non potrà.)

MAS. (A quell'odiato aspetto

Lo sdegno avvampa in petto,

E freno omai non ha.

Io sfido il ciel irato;

Ma se il giurai... salvato

Per me quel reo sarà.)

ALF. (La sposa mia fedele

Destin così crudele

Fuggire non potrà.

Per lei, per lei soltanto

Che si distempra in pianto

L'anima incerta sta.)

ELV. (Con lui con lui soltanto

Stemprar mi voglio in pianto,

Il cor con lui morrà.

Ma il cielo alfin pietoso,

Del mio del suo riposo

La traccia segnerà.)

PIE. e Cader, cader dovrai,

CORO Fu al ciel da noi giurato,

(afferrando una scure)  
ALF.

E farti alcun salvato  
Da morte non potrà.  
Giammai finch' io respiro  
Non lo potrai, spietato;  
Finch' ho la spada a lato

(si slanciano tutti contro Alfonso: Fenella lor si frappone)  
Nessun mi opprimerà.

FEN. *corre da suo fratello e gli esprime coi gesti:*  
era senza asilo, senza difesa: è venuto suppli-  
chevole a dimandarti ospitalità - tu gliel'ac-  
cordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai  
giurato protezione, ed ora lo lascieresti immo-  
lare? - queste mura dovrebbero essere tinte del  
suo sangue?...

MAS. Non dubitar: sua fede (a Fen.)

Già Masaniel gli diede,  
Nè mai gli mancherà.

Da me si onora, il giuro, (ad Alf.)  
Fede, ospitalità.

Niun d'insultarlo ardisca.

PIE. e CORO Alfonso morte avrà.

Tu lo giurasti a noi.

MAS. Qual nuova audacia in voi

Sorger potea?

PIE. e CORO Crudele:

Tu manchi al proprio onor.

MAS. A' giuri suoi fedele

Non fia che manchi il cor.

Borella, a te li affido:

Il mio battello prendi,

Entrambi a Castel Nuovo

Gli scorgi tu, gli scendi.

Vanne: in tua mano io pongo

Il loro, il nostro onor.

(afferrando una scure)  
Se alcun di voi sol forma  
Il perfido disegno  
Di seguirne l'orma...  
Da me si punirà.

PIE. e CORO Vendetta avrà l'oltraggio, (fra loro)  
E orrenda ella sarà.

(Tutti lasciano libero il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano guardando Fenella)

## SCENA VII.

Il fondo della capanna, che era chiuso,  
si alza in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con PE-  
SCATORI e PESCATRICI, che invitano MASANIELLO ad  
imbarcarsi seco loro.

## CORO DI PESCATORI.

Ogni pensier dolente

Si lasci in fuga andar:

Cantiamo allegramente

Solcando il queto mar.

MAS. Asil ridente e caro

De' giorni che passaro.

Ti lascio, addio! - men vo.

Non io tranquillo appieno,

E nella gioia in seno

Felice io non sarò -

CORO Ogni pensier dolente

Si lasci in fuga andar,

Cantiamo allegramente

Solcando il queto mar.

(Masaniello viene circondato dalla folla; mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano, Fenella che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare pel fratello.

Tutti insieme con Masaniello s'imbarcano, e s'allontanano. Fenella si ritira.)

SCENA PRIMA

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre il quale scorgesi il Vesuvio.

PIETRO e PESCATORI - Fanciulle del volgo - Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d'un'orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.

PIETRO *sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone:*

I.

VE', come il vento irato  
 Nel sen della procella  
 La debil navicella  
 Del pescator portò  
 Ma il nume dei dolenti,  
 Pietoso a' suoi lamenti,  
 Lo scorge, e il miser scampa  
 Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta: il tuo naviglio  
 Sicuro in porto entrò.

UN PES. Hai tu di Masaniello

Spezzate le catene? (cautamente)

PIE. Quel core a noi rubello (c. s.)

Punito ho col velen.  
 (accennando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei pirati,  
 A sera ed all'aurora,  
 Al pescator talora  
 La morte minacciò.

Ma il nume dei dolenti,  
 Pietoso ai suoi lamenti,  
 Lo scorge, e il miser campa  
 Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta: il tuo naviglio

Sicuro in porto entrò.

PIE. Alcu' qui avanza, parmi...

SCENA II.

BORELLA, e detti.

PIE. Qual ti agita spavento,  
 Borella?

BOR. Amici, all'armi! -  
 Contro di noi raccolti,  
 Ver' noi son già rivolti  
 Ben mille assalitor'.

Innostran essi...

PIE. Oh rabbia!

BOR. Contro di noi pur sembra  
 Che il ciel armato sia,  
 Di qualche pena ria  
 Presagio a noi si fa.

Cupo il Vesevo mugge  
 In grembo della terra;  
 E ognun, che intorno fugge,  
 Speranza più non ha.

PES.

Chi dal periglio omai

Salvare ci potrà?

DONNE

Sol Masaniello il puote,

Ei sol ci salverà.

BOR.

Non è più tempo.

CORO

Oh cielo!

Non è più forse in vita?

BOR.

Sì, ma, gran Dio! smarrita

La sua ragione egli ha.

Il suo delirio estremo

A morte il condurrà.

PIE.

È Iddio che l'ha colpito!

BOR.

Talor feroce, irato

Sul campo ov' ha pugnato

Fra i spenti ei crede star.

Or nella gioia eccede;

Canta a riprese, e crede

La barca sua guidar.

CORO

Oh Pietro! . . . sciagurato! . . .

S' ei muor, dovrai spirar.

PIE.

In breve fia calmato

Quel folle delirar.

BOR.

Silenzio, ei vien! . . .

## SCENA III.

MASANIELLO, e detti.

*Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.*

MAS.

Corriamo,

Corriamo alla vendetta,

Chi m'odia a sterminar.

BOR.

Ritorna in te . . .

MAS.

Silenzio,

Silenzio, pescator;

La preda in mar, se taci,

Non fia che fugga ognor.

PIE.

La sorte ci minaccia,

Il tuo timor discaccia:

Del suo favor sorriderti

Essa potrebbe ancor.

Partiam

L'onor t' appella.

CORO

MAS.

Partiam: la sera è bella;

Venite, amici . . . andiam.

(il cielo s'imbruna, ed il Vesuvio che si vede in lontananza comincia a muggire.)

Cantiam con lieto core,

E breve assai l'età;

Fugge col tempo amore . . .

CORO

Di te, di noi pietà!

## SCENA IV.

FENELLA e detti.

FEN. *si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo. . . .* Ecco! . . . Avanzano . . .

PIE. Lo vedi? . . . il loro sdegno

A morte ci trarrà.

MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto Fen.)

Fenella . . . mia sorella . . .

Onde quel duol espresso? . . .

PIE. Per l'inimico istesso  
Che riede in securtà.

MAS. Che ascolto?... e chi ritorna?

PIE. Sono i nemici...

MAS. Olà...

All' armi!...

TUTTI E i ci conduce:

È Masaniello il duce;

Vittoria si otterrà.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

## SCENA V.

FENELLA sola.

*Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v'è più nessuna speranza di felicità. - Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare e la nasconde.*

## SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA, e detta.

ELV. Rimanti, oh ciel! rimanti.

(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)

Ovunque è strage e pianto:

Vieni, ad orror cotanto

Togliamci per pietà.

FEN. non ha nulla a temere e vuol restare.

ELV. Odi d'intorno il suono,

Che i più valenti atterra:

Scampata a stento io sono

Dal fulmine di guerra;

A tuo fratello io deggio

E vita e libertà.

BOR. Ha vinto Masaniello;

(udendo un frastuono di grida festose)

La turba ei già sperdea;

Siccome ei già riedea,

Ei torna vincitor.

Che veggo... è desso Alfonso:

Qual tema ingombra il cor!

## SCENA ULTIMA.

ALFONSO, Seguito, e detti.

FEN. gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Masaniello.

ALF. Il tuo fratello... oh pena!

Parlar io posso appena:

Egli tuttor pugnava,

E mentre risparmiava

La vita all'idol mio...

Parlar non posso... oh Dio!

Per cotant'opra irata

La turba ivi affollata...

Di cui l'affetto egli era...

BOR.

La turba lo svenò.

ALF.

FEN. nell'udire tremante un tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Borella.

ALF.

Privo del mio soccorso

Il misero spirò.

## ATTO II: - PARTE V.

Ma il vendicai - tremenda  
 Fu la vendetta mia.  
 La turba iniqua e ria  
 Da' miei dispersa fu.  
 Or che perduto è Aniello  
 Fuggire è lor virtù.

FEN. *rinviene a poco a poco dal suo svenimento. Vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. - Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare de' vortici di fumo e fiamme. - Fenella, giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.*

(Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. - Il popolo qui accorso si prosterna.)

CORO  
 Coperto è il ciel d' un velo,  
 Tutto è spavento e orror.  
 Cielo! clemente cielo!  
 Pietà del nostro error.

FINE DEL MELODRAMMA.